

Il convegno sulle baronie elettriche

Accuse alla Edison del prof. Ippolito

Il segretario del CNRN «colpevole» di volere la nazionalizzazione - La relazione di Scalfari - I lavori proseguono oggi

« Il problema dell'industria elettrica ha cessato di essere un fatto esclusivamente tecnico ed economico per diventare un fatto politico di essenziale importanza. È urgente, e indispensabile, ricondurre sotto il dominio della volontà collettiva questo centro di potere abnorme che s'è ingigantito fuori dello Stato, raggiungendo dimensioni tali da subordinare lo Stato alla sua particolare politica ed ai suoi particolari interessi di settore. La nazionalizzazione dell'industria elettrica appare, dunque, come l'unica soluzione possibile, non soltanto per assicurare una più equilibrata politica di investimenti e di tariffe, ma per consentire alla collettività di disporre liberamente delle proprie risorse e di indirizzarle nei modi e nelle direzioni più corrispondenti all'interesse generale. » Questa citazione dall'avviso inviato dagli Amici del Mondo alle persone invitate al convegno sulle « Baronie elettriche » aperti nel pomeriggio di ieri all'Eliseo di Roma, ci è parsa necessaria. Sono parole che fanno centro su un problema chiave della vita nazionale italiana, attorno al quale si va formando una sempre più larga unità tra le forze democratiche. Non è stato per un caso che la sala dell'Eliseo sia apparsa gremita e che fra gli uomini politici si siano fatti notare esponenti radicali, repubblicani, socialisti, comunisti; né è stato per un caso che, dopo la relazione di Eugenio Scalfari sulla nazionalizzazione dell'industria elettrica nell'esperienza straniera, siano intervenuti nella discussione uomini come il professor Ippolito, segretario generale del Comitato nazionale per le ricerche nucleari (che ha presenziato alle battaglie dei fisici nucleari contro la deliberata posizione ostile del governo circa il finanziamento delle ricerche? E chi non sa, ormai, che quella posizione era dettata dai grandi gruppi elettrici?), il quale ha apertamente espresso la sua posizione favorevole alla nazionalizzazione dell'industria elettrica.

La relazione di Scalfari sull'esperienza nei tre paesi capitalistici (USA, Inghilterra e Francia) è stata ampia e molto documentata. L'esperienza inglese — egli ha detto — è stata ampiamente positiva. Questa industria elettrica nacque su basi esclusive termiche e su una rete di piccole centrali, situate nelle vicinanze delle città, che via via si collegarono e si coordinarono sul piano nazionale. Nel 1926, il governo nazionalizzò il servizio dell'energia e un unico ente divenne proprietario della rete, unico acquirente e unico proprietario della produzione. Il processo fu favorito dal fatto che non c'erano grandi società contro le quali fosse necessario lottare. Oggi, in Inghilterra, opera un'unica azienda nazionale. (Sulla struttura di questa azienda ha poi preso la parola sir Josiah Eccles, deputy Chairman dell'Electricity Council), il quale ha illustrato il risultato della gestione pubblica nel suo Paese).

In Francia, l'esperienza nasce da una condizione più vicina a quella italiana. La struttura tecnica dell'industria elettrica è a carattere idroelettrico e termico. Il cuore del sistema, in Francia, a differenza dell'Italia, è l'industria siderurgica (in Italia è, appunto, l'industria elettrica), ma forti legami fra loro hanno le imprese siderurgiche e carbonifere. I grandi finanziatori che operano nel settore elettrico, La democrazia, disse Ramadier al tempo in cui si discuteva il suo progetto per la nazionalizzazione, doveva scontrarsi contro « un muro di denaro », cioè contro i monopoli. Alla fine, il progetto Ramadier, sia pure con ampie lacune, divenne operante e l'industria elettrica fu nazionalizzata.

Qual è il risultato delle nazionalizzazioni in questi due paesi in confronto a quello ottenuto dai privati in Italia? Fra il '48 e il '58, in Gran Bretagna la capacità di installazione aumentò del 108 per cento; in Francia, del 134 per cento; in Italia, del 100 per cento. La produzione di energia, nello stesso periodo, aumentò in Italia del 100 per cento, in Francia del 115 per cento, in Gran Bretagna del 124 per cento. In Italia, cioè, ha progredito in misura minore rispetto alla produzione industriale nel suo complesso, mentre in Gran Bretagna e in Francia è avvenuto il contrario: la produzione di elettricità ha anticipato la produzione nel suo complesso. La differenza ha origine da questi fatti: le società private italiane hanno tentato continuamente il governo sotto il loro ricatto con il fine di ottenere aumenti di tariffe. Un esame

I monopoli elettrici per l'aumento delle tariffe

Nel dibattito sull'esigenza della nazionalizzazione delle fonti di energia ha sentito la necessità di intervenire anche il massimo rappresentante di quelle che gli « Amici del Mondo » hanno definito le « baronie elettriche », cioè il presidente dell'ANIDEL e amministratore delegato della Edison, Vittorio De Biasi, che ieri sera ha rilasciato una dichiarazione ad una agenzia di stampa.

Non si tratta solo di un tentativo di risposta alle domande, benché siano state, da molti anni, le ragioni che determinano il blocco delle tariffe e dei contratti, ha chiesto il « ritorno alla normalità », che, secondo il presidente dell'ANIDEL, si dovrebbe raggiungere « con l'insospettabile adeguamento dei ricavi, ai costi, per assicurare la gestione economica delle imprese ». Ce n'è quanto basta: i monopoli non si contentano di propagandare il loro sistema come il migliore, ma pretendono anche un aumento delle tariffe (che poi, appunto grazie al loro « sistema », si tradurrebbe in pesanti aggravii solo per la massa dei piccoli e medi utenti) e una eliminazione dei controlli. Una prova di più che sono nel giusto i partigiani della nazionalizzazione.

italiana (si tratta di un ricavo medio non molto più alto di quello ottenuto negli altri due paesi), ma un attento esame dimostra che, in Inghilterra, la media dei ricavi viene fatta su una struttura di tariffe senza profonde discriminazioni, in Italia la media viene fatta su una struttura che permette di pagare pochissimo ai grandi gruppi e impone di pagare molto, invece, a tutti gli altri.

La situazione negli Stati Uniti non è simile né a quella inglese né a quella francese. L'industria non è nazionalizzata, ma controllata. Al momento del crollo del '29, diciannove grandi holdings dominavano il 77 per cento dell'industria elettrica americana. I controlli furono introdotti al tempo del New Deal con i provvedimenti di Roosevelt contro le holdings che controllavano i servizi di pubblica utilità.

Questi dati della relazione, aprivano il discorso sul « che cosa fare in Italia ». Il primo intervento, svolto dal professor Guastalla, ha preso l'avvio da questa constatazione. Non controlli, egli ha detto, ma nazionalizzazione (i controlli, ha aggiunto, sono soltanto intermedi alla stessa iniziativa privata e solo apparentemente esterni) per una politica dell'energia che miri ad aumentare la produzione e ridurre le tariffe.

Sul tema nazionalizzazione e controlli ha poi parlato il professor Ippolito. Nel suo intervento, ha detto, Ippolito ha aperto una parentesi su quello che è stato chiamato il suo « caso ». Quando la Edison capì che egli era favorevole alla nazionalizzazione della industria elettrica, non esitò a chiedere che il governo (soltanto con l'intero consenso del CNRN) il professor Ippolito ha ripetuto ieri pubblicamente la sua opinione: nazionalizzare l'industria elettrica per due motivi: primo, l'inserzione in rete dell'energia nucleare (soltanto con l'intero consenso della rete è possibile dare adeguata ubicazione alle centrali nucleari); secondo, una politica dell'energia attraverso un ente in grado di dare, là dove occorre (zone depresse ecc.), energia a sottocosto. Dopo una breve replica di Scalfari i lavori sono stati rinviati a oggi.

Catturato dalla polizia il piromane di Guidonia poco dopo l'incendio del distributore di benzina

«Provo sollievo nel vedere le fiamme,» - ha dichiarato ai funzionari della Mobile - Il maniaco ha confessato di aver provocato solo tre incendi - Ci sono altri responsabili? - Licenziato perché disegnava svastiche

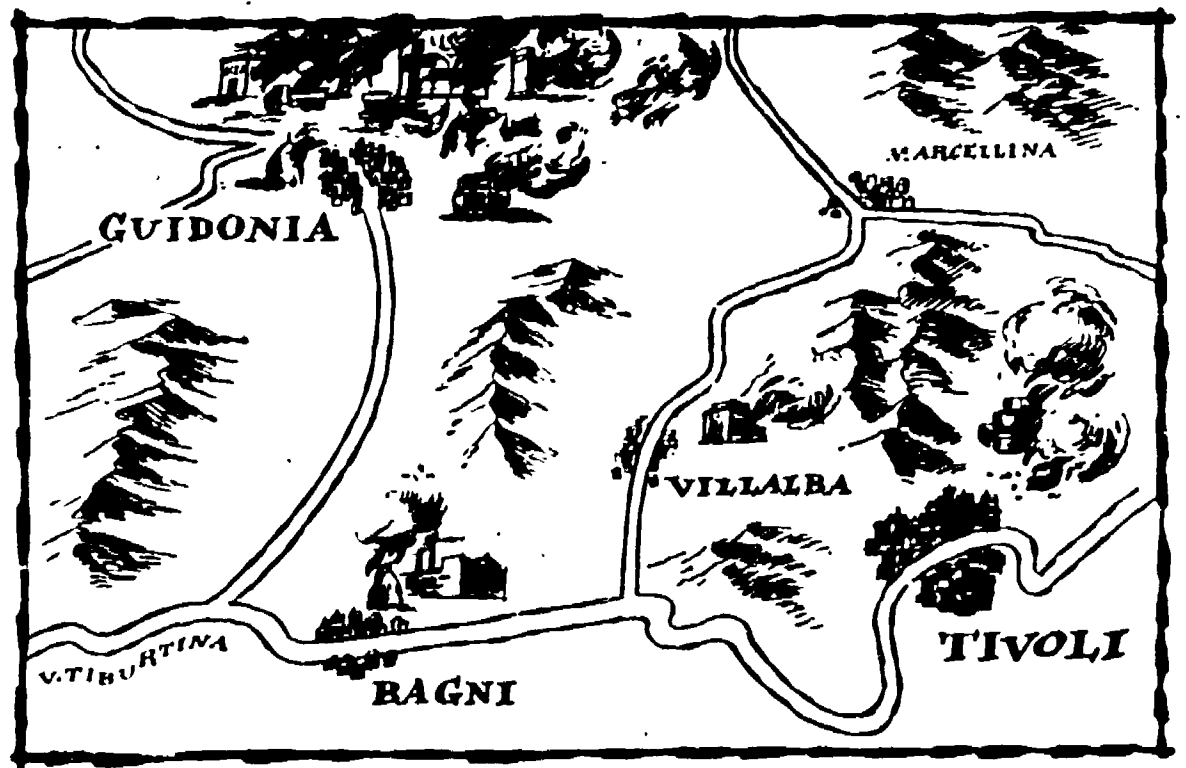
Il piromane di Guidonia è stato arrestato. Si chiama Pietro Collura, ha 36 anni ed abita nella cittadina, in via Roma 106, con la moglie, Anna Monticchio di 33 anni, e i due figli; Eliana di 9 anni e Emanuele di 11, entrambi iscritti alla scuola elementare « Pietro Minuti ». Soffre di mania di persecuzione: fu licenziato due mesi or sono dall'ispettorato della sanità del ministero dell'Aeronautica, dove lavorava come meccanico specializzato temporaneo, perché venne sorpreso a disegnare svastiche sui muri. « Provo sollievo nel vedere le fiamme: il mio sistema nervoso si scarica quando un incendio », ha detto ai funzionari della Squadra mobile e agli ufficiali dei carabinieri che avevano appena concluso a interrogarlo.

I poliziotti lo aspettavano

Il maniaco è stato fermato alle 2,15 di ieri: appena due ore prima aveva appiccato il suo ultimo incendio. Scivolando cauto nella notte alle spalle di un posto di blocco dei carabinieri, aveva raggiunto il distributore « Purina » del signor Angelo Berretta e aveva dato alle fiamme la pompa della « normale ». Poi era fuggito, scottando una camminetta della polizia che a passo d'uomo percorreva la via Roma, ed era tornato a casa. Per fortuna, il fuoco era stato scoperto e si propagò alle cisterne, colme di centinaia di litri di carburante. Era stato domato in pochi minuti, dai vigili del fuoco di Tivoli accorsi con un carro schiumogeno. Subito dopo, era cominciata l'inchiesta, condotta secondo i metodi tanto cari al questore Marzano. Decine e decine di poliziotti e carabinieri avevano cioè preso a battere le campagne e le strade della cittadina con i cani poliziotti. Numerose persone erano state fermate, accompagnate al posto fisso di polizia di Villalba o alla stazione dei carabinieri di Guidonia e interrogate. Non se ne era capto niente. L'allarme fra la popolazione era aumentato ancora: cominciava a ripetersi il terrore. Per i primi, si attendeva la assemblea cittadina, convocata dal sindaco nel cinema comunale per raccogliere volontari da affiancare alla forza di polizia nella caccia all'incendiario. La situazione stava diventando sempre più pericolosa: anche se incoscientemente, si andava creando un clima di linciaggio.

Per fortuna, alcuni funzionari della Mobile, parallelamente alle massicce e inutili battute ordinate da Marzano, avevano cominciato da un paio di giorni a separare un più logico e meno appariscente metodo di ricerca. Avevano preso a controllare tutte quelle persone che erano odierano state rievocate in una casa di cura per malattie mentali curata a pochi chilometri dal borgo di Guidonia e la via Tiburtina e avevano discretamente condotto ricerche sul colore che dai primi di marzo avevano ottenuto dai medici dei permessi di uscita. Inoltre, si erano cominciati a raccogliere informazioni su quei cittadini che negli ultimi mesi avevano tenuto una condotta per qualche aspetto strana od avevano detto motivi di risentimento contro qualcuno.

Procedendo di questo passo, l'attenzione degli investigatori si era concentrata appunto sul Collura. Egli, il 27 gennaio scorso, era stato licenziato dal ministero dell'Aeronautica: l'avevano infatti sorpreso a tracciare svastiche col gesso sulle pareti di un corridoio, davanti alla porta di un capufficio, ma la decisione era stata motivata con lo « scarso rendimento ». Da quel momento, le sue condizioni di salute si erano fatte preoccupanti. L'assurdo nervosismo che lo affliggeva si era sensibilmente aggravato; la mania di persecuzione aveva cominciato ad annunciarsi. Si sentiva odiato da tutti. Sebbene sua moglie lavorasse come ostetrica, era convinto che i figli morissero di fame sotto gli occhi. Aveva cominciato a chiedere a tutti, dovunque. Quando un assessore del Comune gli aveva offerto un sussidio, lo aveva rifiutato gridando: « Voglio un lavoro, non un'elemosina! ». Aveva accettato il denaro più tardi. Nello stesso tempo aveva cominciato a rientrare tardi a casa la notte: « Sono stato a Roma a cercare un impiego », si giustificava. La signora Monticchio aveva preso a sospettare qualcosa. Forse aveva messo anche in relazione le misteriose uscite notturne del marito con gli incendi che divampavano: ma aveva tacuto.



La topografia dei 14 incendi divampati dal 2 marzo nel triangolo Guidonia-Bagni di Tivoli-Villalba. Solo per tre episodi il Collura ha ammesso chiaramente la sua responsabilità.

« Per la prima volta — ha proseguito il piromane — capii il conforto che mi dava il veder bruciare qualcosa... ». Quell'incendio non fu denunciato. Mi sentii disturbato a sognare di notte per le campagne, a volte servandomi di una bicicletta a volte a piedi. Ricordo di aver dato fuoco a due pagliai, di avere appiccato le fiamme nella sezione dell'ANCR... »

Quella volta, il Collura gli fu pieno giorno. Erano le 16 del 9 marzo scorso, e nella notte torra civica di Guidonia, in piazza Giacomo Matteotti, per recarsi nel CRAI dell'Aeronautica. Percorrendo un pianerottolo, attraverso la porta rimasta aperta, vide che nella sede dell'Associazione e a noi proprii pacchi di pasta distribuiti in un tavolo bianchissimo. Si sentì, lui disoccupato, dimenticato da tutti e pensò alla vendetta. Si trattene per qualche minuto con gli ex compagni di lavoro. Quindi, nell'uscire, agì. Sfondò l'uscio della sezione e qualche pezzo di legno senza essere visto da nessuno. Le fiamme furono domate in pochi minuti, i danni trascurabili: ma la popolazione della cittadina cominciò ad allarmarsi.

La confessione al magistrato

Lentissime, sono trascorse due ore. Intanto, nella campagna e nella cittadina, gli agenti della Mobile e i carabinieri continuano le inutili ricerche in forze. Poi il maniaco è tornato in strada. Era scalo e non aveva più il cappotto. Quando si è visto circondare dai poliziotti, non ha opposto resistenza. « Lasciatemi stare in questa sera, ho soltanto un morsetto con voi ». È stato perquisito: in tasca aveva un caccavite, una scatola di cerini, molta carta e una torcia elettrica. Nell'appartamento, sua moglie dormiva tranquillamente, insieme con i figli. Ai piedi del letto, c'erano il cappotto, ancora sporco di fango, e le scarpe perfettamente lucide con uno straccio; i calzini sono stati trovati nel bagno, in una bacinella colma d'acqua.

Il maniaco leggeva i giornali dopo ogni incendio, e quando si accingeva a uscire, per campi, in stato di completa incoscienza; ma poi tornava l'uomo tranquillo, riflessivo e riservato di sempre. Compresse quindi che doveva allontanarsi, doveva fuggire. Pensò anche a costituirsi: ma il terrore di un linciaggio glieli impedì. Allora decise di cambiare casa: ritenere che il fuoco che aveva visto gli bastasse come « cura », era certo di essere sulla via della guarigione. Prese perciò in affitto un appartamento in località « Esprete » e preparò tutto. Il trasferimento doveva aver luogo proprio quando si accingeva a partire a dirotto e tutto fu rinviato.

Nel pomeriggio, Pietro Collura cadde ancora in preda al suo incubo. Come un automa, uscì di casa alle 18 e si allontanò a piedi verso la via Tiburtina. A sera, invece, il distributore del Berretta, quando gli agenti lo hanno arrestato, forse stava andando ad appiccare un altro incendio. Ed non ricordando tutti i disastri che ha provocato: ha sostenuto di aver agito come un automa, quasi in stato di ipnosi.

Secondo quanto si è saputo, l'arresto è nato a Guidonia, dove il piromane è un maniaco che ha subito risse psichiatriche. Fu assunto come operaio temporaneo all'aeroporto militare di Lecce nel 1943. Due anni dopo, venne trasferito nell'aeroporto di Centocelle; nel 1950, quindi, a quello di Guidonia. Di qui, alla fine di settembre del 1958, fu incaricato all'officina meccanica dell'ispettorato di sanità, dove era dipendente della Amministrazione militare dell'aeronautica, da dove venne poi licenziato due mesi or sono, in seguito all'episodio che abbiamo riferito. A Guidonia, a Tivoli, Bagnoli di Tivoli, Villalba e nei paesi vicini, la notizia dell'arresto dell'incendiario è stata accolta con sollievo dalla popolazione, che era in stato di allarme da una decina di giorni. Per tutto il resto, centinaia di persone hanno sostenuto davanti al posto fisso di polizia, dove erano in corso gli interrogatori dello stesso, la preoccupazione dei cittadini non è però completamente scomparsa: anche molti di essi, come la polizia, credono infatti che non tutti i quattordici incendi siano stati provocati dal Collura. A quanto si apprende, la vigilanza della Squadra mobile e dei carabinieri nella zona non verrà rallentata, almeno per il momento.



Numerose persone sostano davanti alla caserma dei carabinieri di Tivoli dove è stato tradotto il piromane.

Nel « famedio » dei milanesi illustri

La salma di Alessandro Manzoni si conserva intatta dopo 87 anni

La sorprendente scoperta effettuata da un gruppo di operai che durante alcuni lavori hanno dovuto sollevare il coperchio del sarcofago - Anche gli abiti intatti

(Dalla nostra redazione)

MILANO, 12. — Le spoglie di Alessandro Manzoni sono « immortali » come la sua opera di scrittore? Una singolare notizia, a cui il comune di Milano non voleva, per il momento, far varcare i limiti della segretezza. Questo si era chiuso sul sarcofago del Manzoni nel giugno del 1873. La salma era giacente nel cimitero il 29 maggio di quell'anno, al termine dei grandi funerali.

Era sera quando il gruppo degli operai riusciva, dopo non pochi sforzi ad aprire il sarcofago. Caso imprevedibile! La schiera di lavoratori, di addetti del cimitero (fra questi il vice sindaco Giambelli), si può dire che sia rimasta « percossa e attonita » dinanzi all'immagine

ne che dai cristalli della balza appariva loro: immagine composta, quasi sorridente, nota attraverso i tanti antichi ritratti fotografici, così diffusi in tanti testi, in tante sedi ove l'opera del scrittore viene celebrata e studiata. Il suo corpo completamente intatto, quasi non segnato dal lungo tempo trascorso nel sarcofago, giaceva nella bara, come quello di un vecchio signore addormentato. Ben conservati i candidi favoriti, i capelli ravvinti ed ancora folli, la bocca appena seccata, da cui si intravedeva la dentatura. Anche gli abiti apparivano senza danno alcuno: la giacca con gli orli di velluto, il panciotto adorno di arabeschi, la cravatta di raso a farfalla, le calzature, due babbucce con fibbie dorate.

La Corte di Appello, nella sua sentenza, pur riformando il deliberato del tribunale, riconosce tuttavia che l'esatta individuazione di una persona deve avvenire « attraverso l'uso di entrambi i componenti costituenti il nome ». Ma afferma che « non si può escludere che sia pure eccezionalmente, l'individuazione possa essere raggiunta altrimenti come quando, per la notorietà del personaggio, uno solo degli elementi del nome sia allo scopo pienamente sufficiente ».

Le vicende giudiziarie dell'ex re

Faruk scende in battaglia contro la «cioccolata Faruk»

Condannata la fabbrica che si era appropriata del suo nome

L'ex re d'Egitto, Fuad Faruk, non nuovo alle cronache giudiziarie, è riuscito a spuntarla su una fabbrica milanese che aveva messo in vendita specialità con il suo nome.

Qualche anno fa infatti la casa dolciaria mise in vendita « Faruk », per impedire quello che egli riteneva un uso illecito del proprio nome. L'ex re, nel novembre 1959, si rivolse al pretore di Roma ottenendo il ritiro dal commercio del prodotto. Successivamente Faruk trascorse dinanzi al tribunale di Milano la società proprietaria della fabbrica, nei confronti della quale propose una azione per usurpazione del nome, sollecitando la decadenza del relativo brevetto del marchio.

La vertenza si concluse, nella causa di primo grado, negativamente per Faruk. « Faruk » era il marchio e lo aveva Giuseppe Della Monica, legale dell'ex sovrano, ricorso in corte d'appello. Questa, accogliendo la tesi dei due legali riformò la sentenza del tribunale ordinando alla fabbrica di non fare uso della parola « Faruk » nella confezione dei propri prodotti, dichiarando che il marchio era illegittimo, ordinando la distruzione di tutti gli involucri recanti la parola « Faruk », e condannando altresì la società al risarcimento dei danni nei confronti dell'ex sovrano egiziano.

La Corte di Appello, nella sua sentenza, pur riformando il deliberato del tribunale, riconosce tuttavia che l'esatta individuazione di una persona deve avvenire « attraverso l'uso di entrambi i componenti costituenti il nome ». Ma afferma che « non si può escludere che sia pure eccezionalmente, l'individuazione possa essere raggiunta altrimenti come quando, per la notorietà del personaggio, uno solo degli elementi del nome sia allo scopo pienamente sufficiente ».

La sentenza è stata pronunciata il 12 gennaio scorso. La fabbrica, che si era appropriata del nome di Faruk, è stata condannata a risarcire il sovrano egiziano di 10 milioni di lire. La sentenza è stata pronunciata il 12 gennaio scorso. La fabbrica, che si era appropriata del nome di Faruk, è stata condannata a risarcire il sovrano egiziano di 10 milioni di lire.

Scappa di casa per un biasimo dell'insegnante

BUSTO ARSIZIO, 12. — Uno scolaro di dieci anni è scomparso da ieri mattina dalla propria abitazione e da allora i genitori non hanno avuto più notizie di lui. Tutte le ricerche fatte per rintracciare il ragazzo, Romano Martello, abitante a Saccongo di Busto Arsizio, sono rimaste infruttuose.

Sembra che il motivo della scomparsa del giovinetto sia da ricercarsi in una nota di biasimo scritta dall'insegnante.

DA UN MERAVIGLIOSO ROMANZO "PAESE DALLE OMBRE LUNGHE" DI HANS RUESCH UN FILM MERAVIGLIOSAMENTE NUOVO OMBRE BIANCHE

TECHNICOLOR TECHNIRAMA

Imminente a Roma

MONO DE LAURENTIS presenta JOVANKA e le altre

LEANE CARLA VERA PAPPALÀ MOREAU GRANATA MILES BEL BEDDES

NETFLIX

ROBERTO ROSSINI - FORTI

PETRO CLAUDIO - RONDOLO WILLY HARRY GRUBER - ALEX MICKER

Regia di ROBERTO ROSSINI

Le Addams e Massimo verso la separazione consensuale

È stata rinviata al 9 aprile la discussione delle cause, che reciprocamente si sono pro-